




CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - UCN
SERVIZIO NAZIONALE
PER IL CATECUMENATO

ACCOMPAGNARE IN TEMPO DI PANDEMIA

brevi appunti per il cammino





Un block-notes di pensieri e suggestioni

Il contesto storico in cui ci troviamo ci invita a non dare nulla per scontato. Sta cambiando la nostra visione dell'altro, delle cose e degli eventi, e il modo in cui ci rapportiamo alla realtà quotidiana. Spinti oltre la *zona di comfort*, sentiamo il disagio dell'*incertezza*: la mancanza di soluzioni immediate e dei consueti punti di riferimento ci può paralizzare.

Eppure, come credenti, desideriamo riconoscere la grazia presente in questo tempo. Sarebbe bello se tra gli accompagnatori maturasse il desiderio di un maggior ascolto degli altri. Non è più tempo di retorica, di polemica, di conflitti né si può immaginare che tutto tornerà esattamente come prima.

L'**arte dell'accompagnamento** è sempre contestualizzata: non è mai asettica e lineare. Cambia di situazione in situazione, in base ai protagonisti nei loro contesti, con le loro relazioni, i sogni, i dubbi e gli interrogativi.

Per questo, noi del Gruppo nazionale del *Servizio per il Catecumenato* abbiamo pensato di condividere alcune considerazioni con chi si è messo accanto, diventando compagno (*cum-panis*) di viaggio. Da qui, nasce la proposta del nostro *block-notes digitale*. L'intenzione è di cogliere la domanda e la ricerca di fede di questi giorni come una grazia, per metterci insieme in *un cammino di discernimento*.

Tutti abbiamo dovuto fare i conti con i limiti, le resistenze, i dubbi e la fatica della quarantena. Dopo un doveroso, e a volte imbarazzante, *silenzio* (non ricordavamo più il suo "assordante rumore" poiché eravamo sempre troppo in movimento) abbiamo iniziato a raccogliere idee, sentimenti, domande, proposte, e pian piano ha preso forma questo lavoro. Le parole altisonanti dei nostri discorsi ora hanno una consistenza e una freschezza diverse. L'esercizio di ascolto tra di noi, con i nostri contatti e territori, seppur parziale e limitato, è stata una preziosa risorsa.

Tra queste righe c'è la speranza di individuare le cose da lasciare, anche come *Servizio per il Catecumenato*, per percorrere nuovi cammini. Ci auguriamo che questo piccolo contributo possa essere utile nell'accompagnamento dei nostri *catecumeni, eletti, neofiti e cercatori di Dio*.

Gruppo nazionale per il Catecumenato



SCHEDE

DI

APPROFONDIMENTO

UNA CHIESA DOMESTICA

Il giorno seguente [Pietro] partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anche io sono un uomo!". Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: "Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare". Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato". (At 10,23-33)

Un tempo pasquale inedito

Il tempo pasquale è tradizionalmente il tempo della mistagogia: il neofita, proseguendo il suo *tirocinio* nella vita cristiana, impara a vivere le dimensioni vitali che scaturiscono dall'essere innestato in Cristo attraverso la celebrazione dei sacramenti. Secondo le indicazioni del RICA, questo cammino, che possiamo definire come una scoperta progressiva della propria nuova identità di battezzato, deve avere un respiro comunitario.


La fede cristiana, infatti, si vive nella comunità e l'identità del credente non può strutturarsi se non dentro una relazione comunitaria.

In questo tempo sospeso viviamo, quindi, una duplice difficoltà: da un lato non abbiamo potuto celebrare i battesimi degli adulti, perché la comunità non poteva riunirsi, dall'altro è stato difficile rimanere in contatto con la comunità, con gli accompagnatori e i pastori.

La casa come ambiente di fede

Tuttavia, in questo tempo abbiamo sperimentato in modo del tutto nuovo la dimensione familiare della fede e della vita cristiana.

Abbiamo visto inverarsi quella dimensione di *chiesa domestica* che già il Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium* al n. 11, riscopriva nella famiglia. È una riscoperta che ci porta a valorizzare il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli e che sarà vero anche per i catecumeni nel momento in cui le circostanze consentiranno loro di poter celebrare i sacramenti attesi. La maggior parte di loro vivrà nella famiglia il dono della fede e nella quotidianità risponderà alla chiamata personale ad una vocazione specifica.



Come sostenere questa dimensione?

Occorre allora non sprecare questa occasione. Certo, per i catecumeni pregare in famiglia adesso può essere difficoltoso: pensiamo, per esempio, a coloro che non hanno un contesto familiare cristiano o vivono in strutture di prima accoglienza. D'altra parte, alcuni momenti di preghiera vissuti in collegamento con i propri accompagnatori sono stati allargati ai parenti o amici presenti che hanno potuto fare con loro l'esperienza di questa dimensione. Non di rado qui nascono domande di senso e richieste di essere seguiti in un discernimento serio.

Occorrerà allora cogliere l'occasione di un annuncio e di una catechesi che aiuti i catecumeni a comprendere anche questo tratto della loro chiamata. Per esempio, quando formeranno una famiglia, presiederanno la preghiera in forza del proprio sacerdozio battesimale; benediranno e educeranno i figli; accudiranno i poveri e sosterranno i fragili; daranno il loro apporto personale e familiare alla vita della comunità.

In questo modo, anche fuori dall'emergenza, quando potremo nuovamente riunirci come comunità e come assemblea liturgica, la preghiera in famiglia sarà da vivere come parte della propria identità di credenti battezzati: una dimensione fondamentale, che esprime il nostro essere figli nel Figlio nella ricchezza della vita ecclesiale.

DOMANDIAMOCI

- Qual è la situazione delle famiglie, che la situazione ci rivela?
- Quali elementi costituiscono la "Chiesa domestica"?
- Quale aspetto della preghiera domestica potremmo valorizzare anche in futuro?

ADATTAMENTO CREATIVO
VIVERE LA NEGAZIONE E TRASFORMARLA IN OPPORTUNITÀ

Le riflessioni che seguono costituiscono un tentativo di guardare la realtà che viviamo ponendo l'accento su come le persone stanno reagendo positivamente e in modo sorprendentemente creativo a questa situazione inaspettata.

Che cos'è l'adattamento creativo?

Partiamo dalla cosiddetta "teoria della patata" dello psicologo Carl Rogers¹. Egli spiega come le persone possiedano una innata capacità di reagire ad una situazione sfavorevole, grazie al proprio "adattamento creativo", cioè mettendo in campo una serie di abilità in risposta ad una situazione emergenziale, generando una soluzione creativa. Si tratta di una espressione della tendenza umana all'autorealizzazione del sé.

Rogers osserva il comportamento delle patate nella credenza buia di casa sua: «Nonostante le condizioni fossero sfavorevoli, le patate iniziarono a germogliare: germogli bianchi e pallidi, molto diversi da quelli salutari e verdi prodotti quando erano piantate per terra a primavera. Ma questi tristi, spinosi germogli crebbero di 2 o 3 piedi di lunghezza, tanto da raggiungere la luce lontana della finestra. I germogli erano, nella loro crescita strana e futile, una sorta di espressione disperata della tendenza direzionale che io sto descrivendo. Non sarebbero mai diventate piante, non sarebbero mai maturati, non avrebbero mai raggiunto il loro potenziale. Ma pur nelle condizioni avverse, lottavano per diventarlo. La vita non si arrende, anche se non può fiorire» (Rogers, 1983, p. 118). Quindi allo stesso modo in cui le patate cercano di portarsi a proprio compimento, anche l'uomo che si trova in situazioni anguste reagisce e si realizza al meglio delle sue possibilità.

Anche gli esseri umani in questi giorni

Quando ci si trova in una situazione destabilizzante e di rischio, come la situazione che stiamo vivendo, l'organismo crea una risposta adattiva globale: globale, perché mette in gioco percezioni, pensieri e azioni; adattiva, perché gli eventi vengono gestiti in modo spontaneo e creativo. Quindi l'adattamento creativo è parte dell'autoregolazione degli esseri umani, che permette di far fronte ai cambiamenti dell'ambiente con risposte originali alle richieste del mondo interno ed esterno. Un esempio può essere quello di tutti gli operatori sanitari, che in questo momento stanno facendo appello a tutte le loro risorse fisiche e mentali per affrontare l'emergenza, a tutti gli imprenditori che hanno riconvertito le loro produzioni ed ora fabbricano mascherine, e agli scienziati che cercano di adattarsi incentivando la ricerca per un nuovo vaccino.

Una reazione emotiva competente

La risposta a questa situazione è senz'altro positiva, perché l'uomo è un essere resiliente, ossia in grado di affrontare i momenti difficili in maniera positiva, riorganizzandosi per

C.R. ROGERS, *Un modo di essere*, Psycho, Firenze 1983.



realizzare progetti con energie interiori nuove. Quando non si può agire direttamente sulla situazione stressante, si può comunque gestire l'emozione ad essa connessa. È quindi necessario fare i conti con la realtà e prendere coscienza delle emozioni anche spiacevoli. Non sempre siamo disposti ad accettare le fragilità, che però sono normali e fisiologiche per tutti. Se poi ci rendiamo conto che è difficile farci conti forse è necessario chiedere aiuto.

Iniziare chiedendosi: sto scegliendo io?

L'importante è chiedersi: sono ancora io a gestire e scegliere cosa fare o sto attuando comportamenti inadeguati? Ad esempio: affollare i supermercati per rifornirsi ossessivamente di scorte alimentari produce effetti negativi, come la concentrazione di persone in spazi chiusi, favorendo così la diffusione del virus. Sarebbe necessario imparare a rallentare: lo stress tende a innescare reazioni impulsive. Imparare a stare al passo con i tempi è il meccanismo fondamentale di autoregolazione in questo momento. Sarebbe importante entrare in sintonia con ciò che si sta vivendo, imparando anche a convivere con il limite, con il sentimento di oppressione, ma vivendolo come un momento creativo, di crescita.

Stiamo facendo ciò che non avevamo mai fatto

Un'opportunità da cogliere nello stare a casa è quella di recuperare il valore delle persone che ci sono più prossime: il nostro partner, i nostri figli. Le persone che vivono da sole possono mantenere il contatto con amici e parenti a distanza, che magari non sentivano da tempo. Si può cogliere l'occasione di investire su nuove attività o su quelle di cui non avevamo tempo di occuparci in precedenza, di riprendere progetti in sospenso, di leggere finalmente un libro. Svolgere attività che coinvolgano tutti i membri della famiglia, come cucinare insieme: saranno momenti che serviranno da contenitori emotivi per condividere i vissuti personali e ritrovare l'amore dell'altro. Quante famiglie, padri e madri stanno riscoprendo in questi mesi il piacere del contatto quotidiano dello stare insieme. Ciò non esclude che la coabitazione forzata possa causare conflitti: ma potrebbero essere una grazia se possono rinvigorire rapporti logorati dalla routine. La comunicazione all'interno della coppia è fondamentale e talvolta i tanti impegni allontanano dal partner, dalle attenzioni necessarie o desiderate. Infine, è necessario non perdere di vista la propria individualità e il piacere di dedicarsi ad attività che piacciono o rilassano, concedendosi del tempo libero.

L'adattamento che si fa crescita

Tutto ha il profumo di nuovo e di rinnovamento relazionale, se ci diamo la possibilità di trasformare la crisi in opportunità. Una volta usciti di casa lo sguardo sulle priorità e sulle abitudini potrà essere diverso. Forse si potrà riscoprire il valore di alcuni sentimenti: la gentilezza verso il vicino di casa; il rispetto e la capacità di empatizzare con chi sta soffrendo per sopravvivere, con chi sta mettendo a repentaglio la propria vita per salvare quella degli altri; la generosità verso l'altro; l'umiltà nell'accettare i limiti, considerandoli una occasione per migliorarsi; l'apprezzare per le piccole cose quotidiane. Gli strumenti digitali tanto criticati si stanno rivelando un valido alleato nell'ambito delle relazioni. In generale, a dispetto del senso di solitudine, ci si potrà riscoprire meno soli e con una maggiore voglia di relazionarsi con gli altri. Forse ricordarsi della propria fragilità ci sta rendendo più umani.



DOMANDIAMOCI

- Quali perplessità emergono riflettendo su questa dimensione?
- Quali collegamenti si possono individuare con il cammino di fede?
- Tra le attività inedite di questi giorni, quali meriterebbero di essere condivise?



ACCOMPAGNARE, MA COME?

ALCUNE VALUTAZIONI PSICO-SOCIALI PER ACCOMPAGNATORI

Creatività e digitale

In un contesto profondamente diverso dal nostro, sembra oggi prezioso riprendere le parole che Papa Francesco pronunciò davanti alla Curia romana lo scorso 21 dicembre 2019:

“Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. [...] Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi». [...] Non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica”.

Queste parole assumono un grande significato specialmente oggi, di fronte alla situazione attuale e al nuovo che verrà. Un nuovo paradigma pastorale si profila all’orizzonte, una volta purificate alcune forme ormai cristallizzate ed avviando processi nuovi.

Si richiede pazienza, fedeltà creativa, intelligenza e fiducia nel Risorto, che continua a tracciare nuove vie. Ogni novità suscita incertezze e persino paura, perché ci si avventura in un territorio inesplorato. In quest’ottica la psicologia pastorale può offrirci alcuni elementi di analisi e di intervento utili a rileggere il presente e a promuovere forme adeguate di accompagnamento pastorale.

Il digitale, luogo di prossimità

Gli strumenti digitali a disposizione sono stati visti come un mezzo utile, pratico e facilmente accessibile per garantire una sorta di continuità del contatto: il loro utilizzo è stato esteso persino alla partecipazione liturgica ed eucaristica. Gli strumenti digitali, spesso visti con sospetto e persino additati come una sorta di palcoscenico delle nostre paure, solitudini, narcisismi, protagonismi eccessivi ecc. hanno certamente facilitato l’esperienza di vicinanza dei pastori e degli operatori pastorali alla comunità. Le opportunità che offrono le nuove tecnologiche sono un dono straordinario da riqualificare anche in chiave pastorale. Tuttavia, non possiamo parlare di una vera sostituzione: gli strumenti digitali spesso sfidano il coinvolgimento reale delle persone con il rischio di trasformarle in semplici fruitori o spettatori di un processo reso virtuale. Le dimensioni dell’incarnazione e della comunione-comunità sono imprescindibili per dare sostanza, forma e concretezza alla fede.

Resilienza e coping

In questi contesti, quali elementi possono aiutare a realizzare un buon processo di accompagnamento e mediazione pastorale. Ne suggeriamo alcuni a partire da due principi fondamentali per la psicologia: la *resilienza* e il *coping*.

Il concetto di *resilienza* viene introdotto dal medico e psichiatra Boris Cyrulnik. Rimasto orfano in tenera età di entrambi i genitori, fu salvato da una donna ebrea. Diventa psichiatra e psicoanalista, occupandosi soprattutto di bambini provenienti da contesti estremamente difficili. Cyrulnik ha dedicato gran parte della sua vita a capire come fanno i bambini a superare i traumi che hanno subito, i lutti precoci, l'abbandono, i maltrattamenti, la violenza sessuale, la guerra: come questi bambini, sopravvissuti a dolore e vergogna, possono poi diventare degli adulti felici. La sua storia personale diventa lo spunto per scoprire la resilienza ovvero la capacità di resistere, superare e prosperare dopo una terribile avversità. Gli individui resilienti reagiscono ed operano con quanto hanno a disposizione, sfruttando al meglio le situazioni in cui vengono a trovarsi.

Il termine *coping* deriva dal verbo inglese *to cope* e significa "far fronte, farcela, tirare avanti". Indica l'insieme degli atteggiamenti, sentimenti e comportamenti utilizzati dagli individui per far fronte a situazioni e/o eventi valutati come sfidanti e stressanti.

Il ruolo fondamentale degli accompagnatori

Oltre le caratteristiche personali e le esperienze maturate nel corso della vita che possono influenzare la *resilienza* e il *coping*, un ruolo fondamentale assumono il contesto e le relazioni sociali che in esso si instaurano. In questo senso il ruolo degli accompagnatori ed operatori pastorali diventa duplice: da una parte riscoprire queste potenzialità in se stessi e dall'altra promuoverle nelle relazioni che instaurano con gli altri e nella comunità.

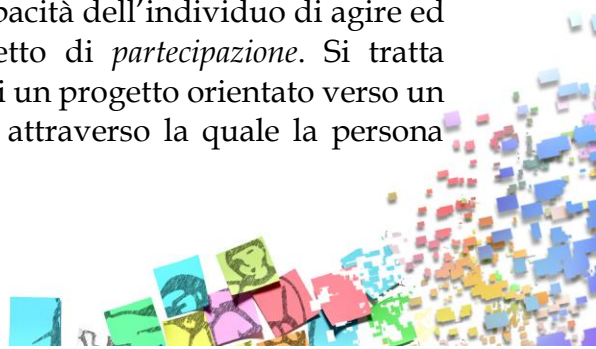
Alcuni elementi di psicologia della personalità e della comunità


Emerge naturale la domanda su "come" riattivare queste potenzialità già presenti nelle persone e nei contesti. A questo proposito possiamo ricorrere ancora ad alcuni concetti fondamentali della psicologia della personalità e della comunità.

Anche se le circostanze esercitano una fondamentale influenza sull'individuo, queste non annullano le caratteristiche della persona, la sua originalità e le sue potenzialità. Gli psicologi usano il termine *agency* per indicare questa capacità dell'uomo di agire nel proprio ambiente ed eventualmente modificarlo e sfruttarlo per i propri scopi. Il termine, reso in italiano con "agentività", consente di cogliere il ruolo che la persona svolge anche all'interno delle dinamiche di mediazione ed azione pastorale. Questo riferimento è fondamentale nella pratica pastorale, proprio perché aiuta a vedere l'individuo non come soggetto passivo al quale si possano somministrare delle nozioni o concetti, ma piuttosto come un agente attivo da accompagnare nel percorso di fede con Dio e nella comunità.

La partecipazione

In linea con quanto detto sopra, si può introdurre un altro elemento molto caro alla psicologia di comunità, che esplicita in maniera attiva la capacità dell'individuo di agire ed influenzare l'ambiente e il contesto circostante: il concetto di *partecipazione*. Si tratta dell'impegno e della responsabilità del singolo all'interno di un progetto orientato verso un obiettivo comunitariamente determinato. È una dinamica attraverso la quale la persona





prende attivamente parte all'intero processo decisionale (nelle istituzioni, nei gruppi, nei programmi e negli ambienti pastorali che lo riguardano e lo coinvolgono), attuativo e operativo. Si tratta di un processo fondamentale per i percorsi di mediazione e accompagnamento: qui l'obiettivo non è l'assimilazione di concetti o riti, ma l'integrazione nella vita dell'amore fecondo e creativo di Dio.

Il potere

Infine, non si può sottolineare il concetto di potere. Spesso le dinamiche umane si definiscono non in relazione a processi di vera negoziazione paritaria, quanto per rapporti di forza. La trappola del potere di status o di ruolo rischia di diventare problematica, specialmente quando viene meno il contesto che sostiene tale esercizio di ruolo. La vera mediazione e il vero accompagnamento non sono un processo unidirezionale: devono coinvolgere piuttosto tutti gli attori. In questo ambito gli psicologi parlano di *empowerment*: letteralmente "aumentare, crescere in potere". Lo psicologo Rappaport, che per primo ha definito il concetto, sottolinea come spesso le persone non hanno le stesse opportunità di accesso alle varie risorse, conoscenze ed opportunità, per cui l'*empowerment* diventa un processo di identificazione, facilitazione, creazione di contesti/relazioni in cui tutte le persone riescano a trovare voce, ad ottenere riconoscimento, partecipazione e possibilità di influenza sulle decisioni che riguardano la loro propria vita.

Questo tempo è un'opportunità

I concetti che sono stati brevemente esposti consentono di far maturare la consapevolezza della presenza di dinamiche fondamentali, capaci di attivare risorse già presenti negli individui e nei contesti: da qui si può partire per gettare le basi di una vera mediazione e accompagnamento pastorale. Prendiamo questa realtà come una opportunità per ripensare e rigenerare la prossimità e le relazioni nella comunità cristiana ed essere facilitatori e promotori di nuovi processi e cammini di fede.

DOMANDIAMOCI

- Che cosa ci ha fatto faticare di più del contatto digitale? Cosa invece ci ha positivamente sorpreso?
- Quali esperienze di resilienza e di coping sono emerse?
- Gli accompagnatori hanno cercato un sostegno nel servizio diocesano?

ACCOMPAGNARE I CATECUMENI CON DISABILITÀ
«... PERCHÉ IN LUI SIANO MANIFESTATE LE OPERE DI DIO» (Gv 9,3)

Tanti interrogativi

Ogni qualvolta c'è una persona con disabilità che intraprende un cammino di fede non mancano gli interrogativi: come mai? che senso ha? quanto è in grado di capire?

È chiaro che non si possono ricondurre tutti i catecumeni ad una singola categoria: non sono tutti italiani (né stranieri), non tutti della città (né della campagna), non sono tutti giovani (né adulti o anziani). Ciascuno ha la sua storia, con le sue domande e la sua esperienza di Dio. Tra costoro ci sono anche persone con una o più disabilità. Anche questa non è una categoria univoca. Da anni la Chiesa in Italia porta avanti l'idea di non lasciare indietro nessuno. Il dono di Dio presente anche in queste persone deve manifestarsi in tutta la sua forza e bellezza.

Gli accompagnatori dei catecumeni con disabilità hanno di solito bisogno di un sostegno speciale nel loro servizio. Ancora di più in questo periodo, in cui si restringono le possibilità di movimento e di contatto ravvicinato. Cerchiamo, quindi, di individuare alcuni semplici passaggi per sostenere questo servizio.

Da dove partire?

Un primo passo è provare a rimettersi in ascolto dei catecumeni e di coloro che se ne prendono cura. Si può iniziare chiedendosi: cosa comporta, cosa ha suscitato questa pandemia, quali sono i nuovi bisogni e le motivazioni emerse nella quarantena? Se per alcuni le consuetudini sono importanti ed è difficile lasciarle, molto di questo vale per le persone con determinate disabilità. Un grande aiuto è venuto dai mezzi tecnologici: molti accompagnatori, privi delle conoscenze di base dei social o delle nuove piattaforme per le videoconferenze, hanno trovato il modo di comunicare con i catecumeni. La vicinanza di un volto conosciuto è il primo contenuto dell'accompagnamento. È importante ricordare che in questo periodo molte persone con disabilità e le loro famiglie hanno vissuto un tempo di solitudine e di fatica, come i discepoli di Emmaus, occorrerà ascoltare e mettere in atto gesti di prossimità.


Tenere conto del contesto mutato

Il secondo passo è la consapevolezza espressa del tempo in atto. La scelta dei brani, di segni e simboli per ogni incontro, la preghiera, la comunicazione deve tener conto che le cose non sono come prima: il catecumeno e le persone che gli stanno accanto non sono estranei a ciò che sta accadendo. Il primo annuncio deve rimanere il contenuto principale in questo periodo pasquale e nel tempo che sarà necessario prima della celebrazione del battesimo.

Discernere insieme

Il passo successivo si riferisce al discernimento del "quando" e del "come" prepararsi per la celebrazione. Il catecumeno o l'eletto con disabilità non deve essere trattato diversamente o avere il "suo" battesimo, senza la partecipazione di una rappresentanza della comunità. È fondamentale che i parenti prossimi e i padrini siano coinvolti e resi protagonisti attivi in questa preparazione. La celebrazione richiede un tempo congruo di preparazione e coinvolge





altre persone della comunità: in base alle norme diocesane e alle esigenze governative proprie di questo tempo di pandemia, si tenga conto della sicurezza e della reale possibilità per lo svolgimento dei riti. È bene tenere anche conto che per una persona con disabilità può essere necessario fare una prova dei gesti da compiere in chiesa in occasione del rito.

Perché nessuno rimanga indietro

Infine, non potendo prevedere la data della celebrazione, bisogna fare attenzione ai disagi e alle situazioni concrete delle singole famiglie e dei catecumeni stessi. Molti genitori stanno facendo grandi sacrifici per conciliare lavoro, cura dei figli, gestione della casa ecc. Alcune famiglie hanno meno risorse per soddisfare tutte le necessità. Nel pieno rispetto delle persone, è importante coinvolgere la comunità per trovare il modo di venire incontro a tali esigenze. Anche questo è parte del cammino per diventare cristiano.

Con le dovute attenzioni, ogni catecumeno-eletto di questo tempo riceverà il necessario per compiere il suo percorso attraverso la Parola, la preghiera, la comunione fraterna e il servizio.

DOMANDIAMOCI

- Quale situazione è emersa in diocesi rispetto ai catecumeni o agli eletti con disabilità?
- Si può immaginare qualche pratica, che aiuti a crescere su questo aspetto?
- Rispetto agli strumenti ed al linguaggio, quali decisioni inclusive si possono prendere?

TEMPO DELLA MISTAGOGIA

I nuovi battezzati sono chiamati “neofiti”: letteralmente sono “nuovi germogli”. Il tempo della mistagogia è il quarto e ultimo periodo dell’iniziazione cristiana. Si colloca tra la Pasqua, quando si sono celebrati i sacramenti, e la Pentecoste, che conclude il tempo pasquale. “Mistagogia” è un termine composto da “mistero” e “pedagogia”: indica il cammino che conduce il neofita ad approfondire la propria fede e ad immergersi nel mistero pasquale. Il battezzato vive questo cammino partecipando all’eucaristia e praticando la carità.


Anche se la data della celebrazione dei sacramenti non è quella consueta legata al tempo pasquale, bisogna cercare di non far mancare questo quarto tempo del catecumenato.

Compiti della catechesi mistagogica

- Per il neofita: fare memoria di quanto ha vissuto nei sacramenti ricevuti, rileggere l’esperienza vissuta e aprirsi alla vita nuova che gli è stata donata: quella di battezzato. Scoprire come trovare il proprio posto quale membro a pieno diritto della comunità (parrocchia, diocesi).
- Per l’accompagnatore: permettere ai neofiti di raccontare l’esperienza vissuta nei riti, di ricordare i riti e la Parola di Dio per dare una luce nuova alla vita. Cominciare a favorire legami con la comunità nel suo insieme.
- Per la comunità: circondare i neofiti di attenzione e amicizia, aiutare la crescita della loro vita cristiana e il loro inserimento nella comunità, riunirsi come comunità parrocchiale per vivere un tempo di catechesi mistagogica con i neofiti (RICA 235).

Proposta di catechesi mistagogica

- Permettere ai nuovi battezzati e alla comunità di fare memoria della celebrazione e di interiorizzare le ricchezze dei sacramenti vissuti.
- Rileggere la celebrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell’eucaristia vissuta da ciascuno: un gesto, una parola, uno spostamento di luogo, un canto, un oggetto, avranno certamente segnato uno o l’altro. Si proporrà ai partecipanti, in particolare ai neofiti, di esprimere ciò che hanno compreso dei gesti compiuti, delle parole pronunciate, ecc. Lo scopo è di aiutare a comprendere la portata di questi gesti per la loro vita di battezzati.
 - Che cosa si è vissuto, inteso, fatto?
 - Quale il senso che ciò ha avuto per me? Come mi ha toccato?
 - A partire da quale esperienza vissuta ricevendo i sacramenti, a quale “vita insieme” ci sentiamo chiamati?
- Condividere una risonanza della Parola per la vita comunitaria, a partire dall’ascolto dei tre testi biblici: Atti 8,26-40 (il battesimo dell’eunuco etiope), Lc 24,13-35 (i discepoli di Emmaus) e Atti 2,1-47 (la Pentecoste).
 - Quali cammini di vita cristiana si aprono di fronte a ciascuno di noi?



Un cammino di fede, un cammino di confidenza, un cammino di vita, un cammino di amore. Un cammino che porta a noi stessi, alla nostra nuova vita di “figli di Dio”.

- Facciamo memoria:

Ricordati!
Tu sei venuto.
Tu hai ascoltato la Parola.
Tu hai cominciato a vedere il volto di Dio.
Tu sei stato battezzato.
Tu ti sei nutrito dell’eucaristia, pane di vita.
Tu hai ricevuto la pienezza del dono dello Spirito.
Tu hai scoperto di essere amato da Dio.
Egli ti ha donato ogni cosa.
Tutto hai ricevuto.
Va!
A te la vita!
Condividi ciò che hai ricevuto.

- Preghiamo insieme:
Padre nostro.

DOMANDIAMOCI

- Il tempo della mistagogia è per sua natura legato al Tempo pasquale: come fare risuonare questa ricchezza anche dopo?
- La catechesi ha dovuto rallentare: come viverla nuovamente adesso con uno stile mistagogico?
- Quali attività della mistagogia potremmo riproporre anche in questo contesto?



SCHEDA PRATICHE



LITURGIA

NUOVA ACCOGLIENZA DEGLI ELETTI AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Pregliera per gli eletti dopo la ripresa della vita liturgica delle comunità cristiane

In un'occasione opportuna, quando la data dei Sacramenti sarà decisa, in una comunità cristiana in cui i catecumeni avessero già celebrato il rito dell'Elezione, si può proporre una ripresentazione degli stessi alla comunità parrocchiale che esprima quella dimensione ecclesiale del rito di elezione che è mancata o ormai lontana nel tempo. La lunga interruzione dovuta alla Pandemia rende opportuno un momento in cui confermare il percorso compiuto e preparare così anche gli eletti e la comunità parrocchiale alla celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana degli adulti. In questa scheda offriamo uno schema di preghiera ispirata dal Rito di elezione del RICA che permetta di colmare parzialmente la distanza che il tempo senza liturgie piene può aver scavato, senza ripetizioni né gesti retorici.

Dove invece il Rito di Elezione o gli scrutini non siano stati celebrati, si valuti prima di tutto il contesto rituale opportuno in cui celebrarli.

Nuova accoglienza degli Eletti

La Messa si svolge come di consueto.

Al termine dell'omelia, il presbitero chiama gli eletti:

Si facciano avanti gli eletti, insieme ai loro padrini e alle loro madrine

Ciascuno degli eletti è chiamato per nome e si avvicina con il padrino o la madrina e, rispettando le distanze necessarie, si ferma davanti al presbitero.

Il presbitero si rivolge ai padrini e alle madrine, dicendo:

La santa Chiesa di Dio desidera accompagnare questi eletti a celebrare il compimento dei sacramenti pasquali del Battesimo della Cresima e dell'Eucaristia in modo degno e fraterno. Voi avete già offerto questa garanzia nel momento dell'Elezione. Rinnoviamo ora insieme questo passo, per confermare quanto avete dichiarato.

Quindi il presbitero prosegue interrogando i padrini e le madrine con queste parole:

Chiedo a voi, padrini e madrine, di dare nuovamente la vostra testimonianza sui nostri eletti. Ascoltano fedelmente la parola di Dio annunciata dalla Chiesa?

Padrini:

Si



Il presbitero:

Camminano davanti a Dio, mettendo in pratica la parola che hanno ascoltato?

Padrini:

Sì

Il presbitero:

Sono in fraterna comunione con voi e partecipano con voi alla preghiera?

Padrini:

Sì

Il presbitero si rivolge, quindi, agli eletti dicendo:

Ora mi rivolgo a voi, cari fratelli: i vostri padrini e le vostre madrine hanno reso nuovamente buona testimonianza su di voi. Fiduciosa nel loro giudizio, la Chiesa in nome di Cristo vi inviterà presto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

Ora, dunque, tocca a voi che già da tempo avete udito la voce di Cristo e siete stati eletti a rispondere davanti alla Chiesa, riaffermando la vostra intenzione.

Confermate dunque di voler ricevere i sacramenti di Cristo?

Eletti:

Sì, lo confermiamo.

Il presbitero:

Ora è vostro dovere, come anche di noi tutti, offrire con l'aiuto divino, la vostra fedeltà a Dio che è fedele alla sua chiamata, e impegnarvi a percorrere con animo generoso il cammino verso il compimento della vostra elezione.

Quindi, rivolgendosi nuovamente ai padrini e alle madrine, dopo averli invitati a porre la mano sulla spalla dei rispettivi candidati, prosegue:

Cari Padrini e Madrine, vi raccomandiamo nel Signore questi nostri fratelli dei quali avete reso buona testimonianza: assisteteli con il vostro fraterno aiuto e incoraggiateli con l'esempio, finché giungano ai sacramenti della vita divina.

Unzione con l'olio dei catecumeni

Il presbitero si rivolge agli eletti li invita ad avvicinarsi per ricevere l'Unzione con l'olio dei catecumeni:

Cari eletti, avvicinatevi per ricevere la grazia del Signore che vi verrà donata con l'unzione con l'olio dei catecumeni.

Con questo rito il Signore vi dona forza e vigore affinché, unti come degli atleti, siate rafforzati nella fede e confermati nella perseveranza

e compiere, così, questo ultimo tratto fino al compimento dei sacramenti pasquali.

La luce dalla sapienza divina, vi faccia comprendere più profondamente il Vangelo di Cristo e, sostenuti dalla sua potenza, possiate vivere con generosità gli impegni della vita cristiana perché, fatti degni dell'adozione a figli, possiate gustare la gioia di rinascere e di vivere nella Chiesa di Cristo.





Gli eletti acclamano:

Amen.

Il presbitero, rivolto agli eletti, dice:

Vi ungo con olio, segno di salvezza:
vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.

Eletti:

Amen.

Ciascun eletto riceve l'unzione con l'Olio dei catecumeni sul petto o su ambedue le mani.

Riconsegna del Simbolo di fede (*Redditio Symboli*)

Gli eletti, che hanno celebrato, nel tempo degli scrutini, il rito della consegna Simbolo (*Traditio Symboli*), sono invitati a "restituire" il Simbolo della fede (*Redditio Symboli*) dicendo loro soli la Professione di fede (si può usare il Simbolo degli Apostoli o il Credo Niceno-Costantinopolitano; se fosse utile gli Eletti possono aiutarsi con il testo scritto, appositamente stampato per loro):

Il presbitero introduce dicendo:

E ora ascoltiamo dai nostri fratelli Eletti la professione della loro fede con le parole della Chiesa che già sono state loro consegnate.

Quindi, tenendo le mani stese davanti al petto degli eletti, prosegue con questa preghiera:

Preghiamo.

Concedi, Signore, che questi eletti,
che hanno conosciuto il tuo disegno di amore
e i misteri della vita del tuo Cristo,
li professino con la bocca
e li custodiscano con la fede
e compiano sempre nelle opere la tua volontà.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Quindi gli eletti recitano il Simbolo:


Credo in un solo Dio...

oppure:

Io Credo in Dio...

Al termine il presbitero introduce la preghiera per gli Eletti, dicendo:

Fratelli carissimi, questi eletti
che stiamo accompagnando verso i sacramenti pasquali,
attendono l'esempio del nostro rinnovamento.



Preghiamo dunque il Signore per loro e per noi perché questo reciproco impegno di conversione ci renda degni della sua grazia.

L. Per i catecumeni, perché, memori del giorno della loro elezione, conservino un animo grato per la benedizione che hanno ricevuto, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Perché traggano profitto da questo tempo di grazia, sostengano le fatiche della rinuncia e compiano insieme con noi le opere della santificazione, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per le loro famiglie, perché li favoriscano e li aiutino a rispondere con generosità all'azione dello Spirito Santo, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per i catechisti, perché sappiano far gustare la dolcezza della parola di Dio, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per i padrini, perché sappiano mostrare come ispirarsi sempre al Vangelo nella vita personale e nelle relazioni sociali, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per la nostra comunità cristiana, perché sia esemplare nella carità e perseverante nella preghiera, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per tutti coloro che ancora sono angustati dal dubbio, perché aderendo con fede a Cristo, possano giungere alla fraterna comunione con noi, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per tutti coloro che soffrono per questa pandemia nel corpo e nello spirito, per tutti i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari, per i governanti e per tutti coloro che hanno perduto i loro cari, preghiamo.


T. Ascoltaci, Signore.

L. Per tutti coloro che sono morti a causa della pandemia, perché siano accolti nella Gerusalemme celeste, preghiamo.

T. Ascoltaci, Signore.

Il presbitero, stendendo le mani sopra gli eletti, conclude la preghiera con la seguente orazione:

Padre onnipotente,
che vuoi rinnovare tutto in Cristo
e attirare a lui tutti gli uomini,



degnati di guidare questi tuoi figli e fa' che, fedeli alla vocazione ricevuta, entrino a far parte del regno del tuo Figlio e ricevano il sigillo dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Il presbitero congeda poi gli eletti con queste parole o altre simili:

Eletti di Dio, ora andate in pace, vi attendiamo per celebrare la vostra rinascita in Cristo quando riceverete i sacramenti della sua Pasqua gloriosa.

Gli eletti acclamano:

Rendiamo grazie a Dio.

La Santa Messa continua come di consueto, a partire dalla presentazione dei doni.

Se gli eletti rimangono nell'assemblea, al momento della Preghiera del Signore, si aggiunga una brevissima monizione in cui si faccia accenno al Rito della consegna della Preghiera del Signore (Padre Nostro) già avvenuta durante il tempo degli scrutini. Sarebbe bene, come da antica tradizione patristica, che gli Eletti non recitassero (cantassero) la Preghiera del Signore fino alla Veglia Pasquale (in questo caso fino al giorno della loro adozione a figli per virtù dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana).

Nel caso ci fossero dei candidati adulti alla Cresima, essi possono essere integrati in modo adatto alla stessa celebrazione o invitati ad una celebrazione analoga. Si tenga presente la loro specificità e, chiaramente, non si celebri per loro l'unzione prebattesimale.

UN ESEMPIO DI UN COLLOQUIO TELEFONICO/VIDEOCHIAMATA TRA UN ACCOMPAGNATORE ED UN CATECUMENO/ELETTO

Senza i fratelli non possiamo vivere

Scrivere qualcosa su un dialogo telefonico tra un accompagnatore e un catecumeno eletto sembra pleonastico: perché dare indicazioni su come comunicare? Farlo, probabilmente, ci ricorda che abbiamo vissuto tempi frenetici e a volte “folli”, che ci hanno fatto perdere il senso delle relazioni e del contatto con gli altri.

Ma è pur vero che se da una parte l'emergenza “pandemia” ci ha costretti a casa, ponendoci in tempo di stasi, per certi versi doloroso e incomprensibile, dall'altra parte abbiamo compreso il dovere di recuperare l'essenziale della vita: il dono dei fratelli e delle relazioni, perché abbiamo tutti riscontrato che non è stato un tempo avaro dal punto di vista dei rapporti umani.

Francesco d'Assisi nel suo Testamento del 1226 esordiva in questo modo: «E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo!» (FF 116).

1. Farsi presenti non per insegnare, ma per essere accanto.

Stiamo vivendo un momento particolare in cui i contatti sono stati giocoforza limitati, qualcosa si è interrotto. Per molti questo periodo può aver significato il contatto con il senso del limite e con l'emergere di forme arcaiche di paure, ed è bene nel colloquio telefonico non sottrarre tempo all'emergere del sé, senza la paura di perdere tempo o di sacrificarsi nell'ascolto.

È bene capire come è stato letto questo tempo di forzata sospensione delle attività, dando la possibilità di entrare più in profondità nel dialogo e, se possibile in un clima di condivisione. Per alcuni questo tempo può essere risultato come 'nemico', per altri come portatore di una ricchezza interiore e spirituale. La diversità dei vissuti può essere davvero poliedrica e dunque è fondamentale capire davanti a quale vissuto ci troviamo a dialogare.

La chiamata dell'accompagnatore è per condividere il tempo vissuto, ma anche per comunicare che la comunità, non solo si fa espressione di accoglienza, ma rimane accanto e non è disposta ad abbandonarlo. L'accompagnatore è consapevole di non poter dare tutte le risposte: anche per lui, come per la comunità è un tempo “difficile”, in cui è stato necessario ripensare l'essere cristiani e comunità credente, ma d'altra parte, il Papa nel momento di preghiera del 27 marzo in Piazza San Pietro ha aperto un nuovo orizzonte: *pur sbattuti dalla tempesta, ci aggrappiamo ancora di più a Cristo, la nostra Roccia, la Stella del mattino.* Ecco perché, anche se non sappiamo dare risposte, possiamo offrire un orizzonte essenziale, quello della Parola che aiuta ad attraversare 'ogni tempo'.



2. Una pagina “pasquale”

Suggeriamo di far riferimento, se possibile, all’icona dei discepoli di Emmaus, perché in essa c’è la tristezza e la delusione del vissuto dei due discepoli, che ben si addice al tempo che stiamo vivendo e l’affiancamento di Gesù che li esorta a raccontare ciò che si muove nel loro cuore, con la conseguente rilettura dei *fatti pasquali*. All’accompagnatore chiediamo solo pochi sprazzi di luce sul quadro biblico, che deve rimanere sullo sfondo, per inquadrare, invece, come dal catecumeno viene recepita la Parola di Gesù. Non si tratta di fare una *lectio*, ma un collegamento basilare tra ciò che il catecumeno sta vivendo e come Gesù interagisce con la sua storia, attraverso l’episodio dei discepoli di Emmaus.

3. Qualche suggerimento concreto

Possiamo immaginare la telefonata o comunque il contatto in questi passaggi:

- Saluti e convenevoli per annodare/riannodare il dialogo;
- Proposta di invocare insieme lo Spirito, perché aiuti a far luce nelle nostre vite;
- Ascolto del vissuto del catecumeno/eletto in questo periodo di pandemia intrecciata con il vissuto dell’accompagnatore, che si fa voce anche del vissuto della comunità;
- Sulla narrazione dei vissuti che si intrecciano far risplendere la pagina biblica scelta per rimotivare e sostenere il cammino;
- Breve preghiera di ringraziamento per quanto si è vissuto;
- Appuntamento per nuovi contatti.

DOMANDIAMOCI

- Ci sono strumenti diversi che potremmo utilizzare per questo contatto?
- Quali aspetti di questo periodo emergono maggiormente?
- Gli accompagnatori si mostrano desiderosi di mantenere il contatto con gli eletti/catecumeni?

BREVE LECTIO DIVINA

COME I DISCEPOLI DI EMMAUS, RICOMINCIARE: PERCHÉ, DA DOVE, COME?

Un tempo di condivisione, di qualsiasi tipo, può essere felicemente concluso dedicando un tempo di qualità alla preghiera. Questa scheda offre una proposta semplice di ascolto e scambio sulla Parola di Dio.

Dopo aver introdotto la preghiera con il segno di croce, invochiamo il dono dello Spirito Santo

O Signore, ti ringraziamo per averci inviato tuo Figlio come Profeta,
nostro compagno di viaggio nel cammino della vita
perché anche noi potessimo essere accolti nel tuo Regno.
Ti preghiamo, donaci il tuo Spirito di sapienza e intelligenza affinché,
accompagnati, sorretti e guidati dalla luce della tua Parola,
impariamo a dare un senso alla nostra sofferenza
prendendo la nostra croce quotidiana
per essere dono di amore ai nostri fratelli.
L'ascolto della tua Parola faccia ardere sempre di più
i nostri cuori del desiderio d'incontrarTi
per rimane con te e abitare la nostra comunità
rendendola bella con la nostra testimonianza di fede, speranza e carità.

Ascolto della Parola (Lc 24,13-35)

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca, leggendola sulla nostra bibbia o sul nostro libro dei Vangeli personale

Meditazione sulla Parola

Due discepoli stavano raggiungendo Emmaus, distante pochi chilometri da Gerusalemme. Orfani del loro maestro, il cammino diventa occasione per riflettere nel tentativo di trovare un senso agli ultimi fatti accaduti. Essi, tristi e delusi, hanno scelto di isolarsi dal resto della comunità. La strada verso Emmaus è quella del tramonto delle loro speranze che mette la parola fine all'esperienza già compromessa con la morte di Gesù. Reagiscono cominciando un cammino solitario che li riporta indietro. Mentre essi si allontanano dalla comunità Gesù in persona si avvicina. La tristezza, che vela il loro volto, impedisce di riconoscere Gesù che per loro è un estraneo.

Gesù interpreta la parte del forestiero che non sa cosa sia accaduto a Gerusalemme. Nel loro resoconto i verbi al passato indicano che la storia di Gesù, e il loro cammino di discepolato dietro di Lui, è ormai un'esperienza chiusa da archiviare. I due discepoli erano stati testimoni dei segni compiuti da Gesù e delle parole di grazia uscite dalla sua bocca. Il loro cuore aveva gioito nel credere che fosse lui il profeta inviato da Dio a liberare Israele. Ma quando avevano assistito impotenti alla sua condanna e crocifissione nel loro cuore la speranza aveva lasciato il posto allo sconcerto. Essi parlano di Gesù, il Nazareno, come di un vero profeta, un grande uomo di Dio, che però non era riuscito a portare a termine la sua missione di liberare Israele a causa dell'opposizione dei capi. È la storia del fallimento di un



progetto condiviso (?) o di un sogno infranto oppure, forse, la naturale conclusione di una pura illusione. Davanti al crocifisso si sono fermati e sono tornati indietro, alla vita di prima, perché non aveva più senso continuare e rimanere nella comunità.

Il racconto che fa Cleopa diviene una sorta di verifica del loro cammino di fede che la morte di Gesù ha messo profondamente in crisi annullando l'entusiasmo e demolendo le motivazioni del loro discepolato. Essi sanno bene chi sia stato Gesù, ma non chi è ora. La croce ha creato un divario tra il passato, che li ha visti camminare dietro Gesù, e il presente nel quale si ritrovano a ricominciare soli, con un estraneo.

Il forestiero, che era considerato estraneo ai fatti, parla come profondo scrutatore dei loro cuori, che fanno fatica a credere alla parola dei profeti, ed esperto conoscitore delle Scritture. Attraverso di esse Gesù offre ai due discepoli un'altra prospettiva. La conversazione passa dal piano storico-sociologico degli eventi a quello teologico del mistero di Dio. Spiegando le Scritture Gesù parla di sé e di come la Parola di Dio l'ha accompagnato attraverso la prova. Egli è giusto, come lo aveva riconosciuto il centurione sul Golgota, perché nel cammino della croce ha lottato con l'arma della preghiera per rimanere unito al Padre anche quando sentiva la tristezza e l'angoscia della solitudine. Attraverso la preghiera, con le parole della Scrittura, dei Salmi in maniera particolare, egli ha percorso la via della sofferenza comune a tanti uomini e donne, con la certezza di entrare nella casa di Dio e nella piena comunione con Lui.

La conversazione durante il cammino ha permesso ai due discepoli di rivivere momenti d'intimità con il Maestro e ha fatto nascere in loro il bisogno di stare in sua compagnia. Il desiderio diventa preghiera: «Resta con noi!». Il loro cuore arde dal desiderio di conservare la luce della sua compagnia quando scendono le ombre della notte.

Gesù, il cui cammino punta più oltre rispetto alle attese umane, entra non come forestiero ma come familiare, anzi come capo famiglia. Nel gesto dello spezzare il pane è racchiuso il senso della croce quale dono di sé, espressione massima d'intimità e comunione. La luce che promana da quel gesto d'amore rompe la cecità dei discepoli e svela il senso della croce. Le parole di Gesù hanno accompagnato i discepoli introducendoli in quella intimità che ha fatto maturare in loro il desiderio di stare con Lui. Nello spezzare il pane, gesto con il quale la Chiesa indica la celebrazione dell'Eucaristia, avviene una seconda trasfigurazione nella quale i discepoli riconoscono nel dono di sé sulla croce la manifestazione della gloria di Gesù.

L'incontro con Gesù, avvenuto lungo la strada e in casa, ha convertito i discepoli i quali invertono anche il senso di marcia del loro cammino. Essi non sono più i delusi che si isolano e prendono le distanze dalla comunità, ma compagni che avvertono urgente il bisogno di condividere la gioia di aver incontrato il Signore. Hanno occhi nuovi con i quali sono in grado ora di rileggere la loro storia come un itinerario di fede e di vita accompagnati da Gesù, il crocifisso risorto. Essi non sono più né forestieri, né estranei ma concittadini dei santi e familiari di Cristo.

Riflessione personale

«Due [discepoli] erano in cammino ... e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto ...»

- Quali sono le domande che mettono in crisi il nostro cammino di fede?
- Cosa ci tenta a isolarci e a prendere le distanze dalla comunità?

«Si fermarono, col volto triste; ... Gesù, il Nazareno, ... fu profeta potente in opere e in parole, ... lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; ... Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; ... Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

- So chi è stato Gesù, ma ora chi è Gesù per me, come lo sento?
- Quello che ascolto riguardo l'emergenza del coronavirus come influisce sulla mia fede?
- Nei confronti dei miei fratelli e sorelle di fede c'è più fiducia o scetticismo?

«Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».

- Come le Scritture mi accompagnano nel cammino della sofferenza?
- Quale desiderio suscita in me l'ascolto della Parola?

«Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro ... Egli entrò per rimanere con loro... lo riconobbero ... fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro... essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

- Mi lascio avvicinare e accompagnare dal Signore anche quando non lo "vedo"?
- Chi sono le persone nelle quali lo riconosco?
- Quale rapporto desidero avere con il Signore?
- Cosa significa per me oggi «spezzare il pane»?
- Con chi «spezzare il pane»?

Silenzio

Risonanza e condivisione

I presenti condividono molto brevemente una suggestione che la Parola ha suscitato.

La preghiera si conclude con la Preghiera del Signore, pregata con lentezza

Padre Nostro

DOMANDIAMOCI

- Quale strumento è stato più utile ai nostri eletti/catecumeni per la loro vita di preghiera?
- Che cosa ci ha aiutato a capire questo tempo, rispetto all'accompagnamento alla preghiera?
- Dimostrano un certo amore per la preghiera e la Parola?